

Introduzione alla serie dei Capricci di Goya

Sebbene l'idea iniziale per la raccolta dei Capricci era quella di riportare su carta una serie di sogni, in realtà la serie diventa lo specchio più veritiero e crudele dei costumi e dei vizi della Spagna del XVIII secolo. I primi disegni preparatori vengono schizzati durante il soggiorno di Goya a Sanlúcar, presso l'amica Contessa d'Alba, nel 1796. L'anno seguente, non appena ritorna a Madrid, la serie viene incisa. È la prima volta che Goya affronta seriamente l'incisione.

Sin dalle prime tavole incise appare chiaro, ma solo ai più intimi amici, l'intento satirico della raccolta. Dietro alle scene di stregoneria, galanteria e i soggetti apparentemente più strampalati e nello stesso tempo legati alla quotidianità, si nascondono critiche ai vizi, ai cattivi costumi, agli atteggiamenti poco signorili dell'alta borghesia, denunce alla corruzione della classe clericale e politica. La grande abilità diplomatica, o ambiguità che a dir si voglia, di Goya è fondamentale perché gli permette di ottenere commissioni dai maggiori rappresentanti politici che si susseguono a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo, e ancora di sfuggire alla terribile censura del Tribunale dell'Inquisizione.

Non solo riesce a vendere i suoi Capricci, ma proprio alcuni dei personaggi maggiormente presi di mira da Goya, sono i suoi acquirenti e sostenitori.

I temi trattati sono innumerevoli, ma ad eccezione delle tavole cosiddette "asinerie", non sono numericamente divisi da Goya per gruppi. Secondo il parere di Lafuente-Ferrari uno dei più eminenti studiosi dell'artista spagnolo, il disordine degli argomenti non è casuale ma una scelta precisa proprio per sviare e confondere le idee a chi sfogliasse la raccolta. Una divisione tradizionalmente citata è quella determinata dalla tavola *El sueño de la razón produce monstruos*, prima di questa i soggetti si riferiscono al costume sociale, dopo alla stregoneria. La stregoneria cela, però, argomenti ben più profondi e talvolta così pesanti da rasentare l'eroticismo più spinto.

La datazione cronologica non corrisponde alla numerazione delle tavole, che quindi non è in alcun modo utile per lo studio dell'evoluzione stilistica e tecnica dell'artista spagnolo.

Consapevole del rischio che qualcuno, appartenente al Tribunale dell'Inquisizione, potesse capire i contenuti delle tavole, per non attirarne l'attenzione, Goya mette in vendita i Capricci in una piccola profumeria, situata in prossimità alla propria abitazione, e non presso una libreria come era in uso all'epoca.

Probabilmente per la stessa ragione egli autorizza o fa scrivere un commento, che poi reputato per due secoli autografo finirà al Prado, in cui le tavole più feroci, cioè quasi tutte, vengono banalizzate e trasformate da allegorie che sono in capricci quasi all'italiana, cioè senza altri significati che quelli visibili e altro scopo che quello dell'esercitazione figurativa. Non è escluso che questa banalizzazione - per quanto necessaria - abbia contribuito all'insuccesso commerciale dell'opera, come ha del resto contribuito a disamorare per due secoli gli ammiratori dell'artista, incapaci di raccapezzarsi di fronte alta stupidità di molti titoli.

La serie non ha fortuna commerciale, addirittura inizialmente, è un vero fiasco. Nel 1799 risultano vendute al minuto solo quattro raccolte, anche se è documentato⁽¹⁾ che alcuni importanti e affezionati collezionisti del tempo dell'opera goyesca, come i Conti di Osuña, sono già in possesso di svariate serie.

Goya non si sgomenta, e, nonostante l'esiguo numero di stampe vendute, racconta a collezionisti e conoscenti che la serie ha un successo considerevole. Tanto crede nell'opera che nel 1803 la cede a Carlo IV in cambio di un vitalizio al figlio Javier.

Via San Damiano, 2
20122 Milano

T. +39 02 7601 3142
M. +39 335 589 4218

www.salamonfineart.it
lorenza.salamon@gmail.com

Il vero successo Goya lo assapora qualche anno dopo, quando le opere iniziano ad essere conosciute sul mercato francese. Del 1824 sono le dieci copie dei Capricci eseguite alla litografia dal francese Motte, con il consenso di Goya, a dimostrazione del grande interesse che l'artista spagnolo riscuoteva in Francia. La necessità di mettere sul mercato copie litografate si era creata per l'esiguo numero di prove esistenti, non sufficienti a soddisfare le richieste, dato che dopo la consegna delle lastre a Carlo IV (1803) non sono documentate tirature fino al 1855 circa. Attorno a questo anno è registrata la II edizione, limitata a pochissimi esemplari e considerata qualitativamente la più bella fra quelle stampate postume. Di pochi anni successivi è la III edizione, stampata nel 1868, di qualità leggermente inferiore rispetto alla precedente, ma ugualmente molto bella. La zincatura delle lastre dovrebbe essere stata effettuata fra la III edizione e la successiva o subito dopo quest'ultima. A proposito della qualità delle varie edizioni lo studioso T. Harris ha svolto un meticoloso lavoro basato sul confronto di decine di serie nel corso di 25 anni di studio.

⁽¹⁾ “*La España Moderna*”, Madrid, 1900, n. 138.

Via San Damiano, 2
20122 Milano

T. +39 02 7601 3142
M. +39 335 589 4218

www.salamonfineart.it
lorenza.salamon@gmail.com